



## La montagna non può attendere

Intervento all'Assemblea generale amministratori di montagna, Torino 10-12 ottobre 2002

Porto volentieri il saluto della Provincia di Torino e della Presidente Mercedes Bresso a questo importante momento di riflessione degli amministratori di montagna con cui ho percorso un pezzo di strada amministrativa nel precedente mandato.

Amministratori di quell'oltre 50% di territorio – dato che si tende a eludere – lasciato per troppi anni colpevolmente ai margini delle politiche sociali ed economiche del nostro paese.

Confesso che trovo qualche difficoltà e anche qualche riserva mentale a sentir parlare di montagna/mercato piuttosto che di vedere assimilato il nostro Paese alla riduttiva denominazione di "Azienda Italia", quasi a volerlo valutare non per le tante ricchezze di storia, di cultura, di bellezza, di intelligenza, di creatività, di genio, ma solo con parametri economici e di profitto. Gli stessi che hanno indotto a privatizzare alcuni servizi pubblici essenziali, con l'effetto immediato di creare ancor più problemi ai territori geograficamente più penalizzati.

Un modello che può forse funzionare per l'America dei grandi spazi naturali e montani disabitati, ma che mal si adatta al nostro Continente, storicamente caratterizzato da una popolazione ampiamente diffusa, anche nelle zone più impervie. Su questo tema, i recenti ripensamenti dell'Inghilterra riguardo alle ferrovie – quanti di voi ha ben presente i tagli impietosi dei cosiddetti "rami secchi" che salivano verso le nostre valli alpine? – ci dovrebbe far riflettere.

Partirò da queste premesse per fare alcune considerazioni e alcune riflessioni ad alta voce.

Sono da tempo convinto, almeno dal momento in cui con la nuova legge nazionale sulla montagna e le Conferenze del Cnel, che sia oggi possibile un "Rinascimento" della montagna". Ma sono altrettanto sicuro che questa prospettiva non può passare solo dalle politiche di settore. Richiede un approccio complessivo che deve guardare, prima di tutto, al rilancio della consapevolezza e dell'orgoglio di vivere "in" e "della" montagna.

Sotto questo profilo un significativo esempio – su cui mi auguro questa Assemblea possa trovare il modo di soffermarsi – quello della Convenzione delle Alpi che, partita da un punto di vista di esigenza di tutela di un equilibrio ambientale fragile e delicato, ha esteso il suo campo di intervento a tutte le politiche per l'arco alpino, correttamente applicando quel principio di "territorializzazione delle politiche ambientali" indicato dalla Conferenza Internazionale di Rio de Janeiro come strategia per lo sviluppo sostenibile.

La Convenzione, come strumento di programmazione concertata, potrebbe essere applicata anche per altre catene montuose europee, specie a quelle che interessano ambiti plurifrontalieri.

Una visione sempre più necessaria, perché una politica europea dei territori montani si impone ogni giorno di più e molto opportunamente avete previsto una sessione dei lavori proprio in questa prospettiva.

Tornando alla Convenzione, spiace dover sottolineare come la Presidenza italiana non abbia risposto alle attese e il nostro Paese non sta recuperando il tempo perduto – stato tra gli ultimi a ratificare la convenzione – ma sta accumulando ritardi anche per la legge di ratifica dei protocolli attuativi. Al Governo chiediamo un impegno preciso su questo punto.

D'altro canto da tempo siamo tutti consapevoli che la nostra montagna, ma più ampiamente la montagna d'Europa, ha proprio nell'ambiente e nella cultura due strumenti strategici per disegnare il proprio futuro. In questa ottica sarebbe interessante interrogarsi sul contributo delle montagne, innanzi tutto al rafforzamento della cultura e dell'identità del nostro paese che passa anche attraverso la valorizzazione di tutti quei "saperi di fare" che si sono massimamente conservati e tramandati proprio nelle aree montane. E senza i quali le varietà e le eccellenze enogastronomiche – ad esempio, ma è scelta dettata solo dall'attualità dell'interesse al tema – difficilmente sarebbero oggi quel valore aggiunto che sappiamo, anche nella competitività territoriale in campo turistico, dove la diversità e la tipicità giocano un ruolo nient'affatto secondario.

Dall'altro lato la qualità ambientale, segnalata dalla presenza, non certo casuale di un'alta percentuale di aree protette proprio nelle "Terre alte" suggerirebbe di applicare al territorio montano quel "bilancio ambientale" da tempo suggerito come nuovo strumento di analisi della qualità della vita e dello sviluppo economico.

Si potrebbero così “inserire, nella colonna delle entrate, quei valori intangibili e non valutabili con gli strumenti tradizionali dell'economia, che sono ad esempio, la qualità dell'aria – con quelle "fabbriche di ossigeno" che sono le foreste – piuttosto che la manutenzione dell'assetto idrogeologico – prevenzione sempre più indispensabile per evitare distruzioni e danni economici (questi sì valutabili) a valle, in pianura – o ancora la qualità dell'acqua, risorsa destinata a diventare sempre più strategica per il futuro.

D'altra parte è noto – per ammissione degli stessi economisti – come il Pil sia strumento ormai invecchiato e inadeguato a misurare la ricchezza di un paese e la qualità della vita e credo che nella specifica sessione dei vostri lavori dedicata a "Un nuovo Pil per la montagna" vi misurerete anche con questa inadeguatezza suggerendo strumenti se non sostitutivi, almeno complementari.

Non mancano aperture e segnali interessanti che vanno in questa direzione, come ad esempio la riforma della PAC, che introducendo il concetto dell'agricoltura multifunzionale, estende la visione meramente produttivistica delle attività agro-silvo-pastorali, riparametrandone valutazioni e sostegni, per coniugare con essa le funzioni di conservazione del territorio, del paesaggio, dell'equilibrio idrogeologico: come a dire, la conferma dell'importanza del presidio umano.

Il nuovo modello agricolo europeo potrà dunque contribuire allo sviluppo locale delle nostre vallate alpine in maniera innovativa e ci auguriamo proficua per ridare fiducia non solo a un comparto produttivo, ma a un intero territorio.

Se dobbiamo davvero lavorare – e credo che di ciò siamo qui tutti convinti – per un "Rinascimento" della montagna abbiamo il compito e il dovere non solo di amministrare bene e con razionalità il presente; questo non è più sufficiente. Dobbiamo amministrare con fantasia, con progettualità innovative che si sappiano innestare nella tradizione per

dare nuovi frutti, aprire nuove prospettive, adeguate alla modernità che viviamo e che – anche in questo caso – non può essere affrontata con settorialità.

La Provincia di Torino ha operato in questi anni proprio tenendo conto di queste considerazioni, affiancando alle politiche tradizionali di sostegno alla montagna – a cominciare dall'ospitalità trentennale dell'UNCCEM regionale per arrivare agli interventi per la valorizzazione della viabilità minore in quota, piuttosto che per un governo del bosco che si avvalga delle più moderne tecnologie della meccanizzazione forestale – progetti innovativi che partono proprio dalla consapevolezza della complessità del territorio montano che richiede risposte complesse e articolate, com'è il caso del "Progetto Montagna Viva", o le politiche di rilancio della cultura del territorio a cominciare dalle espressioni linguistiche tutelate dalla legge nazionale n. 482.

Un accenno, per ultimo alla nostra realtà. Non bastano i Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 per rilanciare la montagna torinese.

Ma possono essere una buona occasione per riprogettare, in un rapporto nuovo e diverso, il rapporto tra città e montagna, in una prospettiva di integrazione che rappresenta l'unica strada vincente per garantire un futuro sostenibile all'una e all'altra.